

***La corposfera: Antropo-semiótica de las cartografías del cuerpo*, di José Enrique Finol, recensione di Massimo Leone**

Ediciones CIESPAL [Estudios Culturales y Teoría de la Mediación, 2], Quito, 2015. ISBN: 978-9978-55-128-8; 319 pp.

Da quando Vladimir I. Vernadskij, nel 1926, divulgò il concetto di “biosfera”, già coniato dal geologo austriaco Eduard Suess alla fine dell’Ottocento, le scienze umane — specie a seguito del fortunato neologismo lotmaniano, “semiosfera” — sono state inondate di “sfere” relative agli elementi più svariati. Oramai, qualunque oggetto del discorso può ricevere il suffisso “-sfera” e indicare una dimensione dell’esistente socioculturale in cui tale oggetto si articola e, nelle sue varietà e tipi, circonda il soggetto analitico. Nonostante il termine sia stato ampiamente abusato, usi giustificati di questa pratica neologistica non mancano di affiorare di quando in quando, ed è certamente il caso della “corposfera” che dà il titolo al bel libro di José Enrique Finol, ultima fatica del semiologo venezuelano. Figura tra le più rinomate della semiotica internazionale, ricercatore di spicco in America Latina, Finol è notissimo per studi che combinano semiotica e discipline antropologiche attorno a temi che riguardano l’attualità della comunicazione, in special modo nel continente Americano. Dotato di un retroterra interdisciplinare, di una curiosità multiculturale, e di uno stile caratteristicamente sobrio, preciso, e al contempo seducente, Finol, attualmente a capo di una nuova struttura di ricerca in Ecuador, si propone in questo volume di sviluppare una variegata “antroposemiotica” delle cartografie del corpo, vale a dire di tutti quei dispositivi di scrittura, codifica e decodifica che circondano il corpo nel suo vivere quotidiano. Missione impossibile, si dirà, se non che Finol l’affronta con consueta arguzia, dividendo il suo incedere in otto capitoli che progressivamente perimetrano e penetrano il soggetto di studio. Nel primo, intitolato “I saperi sul corpo”, l’autore dipana una conoscenza enciclopedica e approfondita delle “scienze umane del corpo” per dimostrare che esse lasciano uno spazio vuoto e insondato proprio per quel che riguarda il vissuto di senso e significazione degli stati e delle azioni corporali; la proposta è quella di “vedere il fenomeno corporale come parte di una storia, di una cultura, e di una società, però anche come il risultato di una serie complessa di operazioni di significazione che lo contraddistinguono come messaggio, come spettacolo, come senso” (p. 39). L’articolazione del metodo volto a cartografare la semantica del corpo

inizia nel capitolo successivo, dedicato, appunto, al concetto di “corposfera”. Finol propone di studiarla come intreccio di quattro dimensioni: 1) il corpo-linguaggio, ovvero un sistema di segni; 2) il corpo-oggetto, ovvero i discorsi su di esso; 3) il corpo-spazio, cioè in quanto scenario di altri segni; e 4) il corpo-riferimento, vale a dire oggetti modellati dal corpo, la mera esistenza dei quali lo “racconta”. Il libro non si limita a una prospettiva astratta ma, in una serie di paragrafi agili e avvincenti, fornisce una serie di esempi attraverso una segmentazione in chiave “comunicativa” del corpo, nella quale il volto, lo sguardo, i capelli, il torso, i genitali, etc. si trasformano da semplici parti corporali in microtesti da analizzare semioticamente in relazione a un preciso ambiente comunicativo, dall’uso del “*trasero*” nella pubblicità alle nuove fogge comunicative della peluria umana. L’idea di fondo che il capitolo segue è che l’analisi del “corpo in sé” sia fondamentale per approdare a quella di un’analisi del “corpo per gli altri corpi”, e che l’un aspetto non sia, in realtà, che il rovescio della medaglia dell’altro. È quanto si prefigge di appurare il terzo capitolo, consacrato a “Immaginari, frontiere e limiti delle semiotiche del corpo”. Fedele al suggerimento di Lotman, qui Finol intraprende di delineare i tratti e le dinamiche della “corposfera” proprio investigandone le zone di confine, le tensioni e gli sfrangimenti, come quando si concentra sulle “mitologie del corpo sano” o su quelle, sempre più attuali, che attorno al corpo costruiscono nuove promesse di una longevità indefinita. Il capitolo dunque articola ulteriormente il concetto di “corposfera”, intesa come “congiunto di linguaggi che si originano, attualizzano e realizzano grazie al corpo” (p. 125), proponendo una tipologia dei suoi confini: 1) morfologico, ad esempio il limite fra le articolazioni ossee, pertinentizzato da molte lingue naturali; 2) orografico, in cui confini più sfumati si disegnano e agiscono semioticamente al di sotto e al di là dei limiti morfologici, come quando il lembo di pelle fra bocca e naso diviene perno e superficie di una particolare espressione facciale; e 3) geografico, nel senso del rapporto fra interiorità ed exteriorità, ove l’autore distingue fra azioni corporee “transitive”, le quali si affacciano come comunicative sullo schermo del corpo, e azioni “intransitive”, che invece sono vissute solo nella propriocezione. Uno dei contributi più interessanti del capitolo è però quello di osservare come questi limiti siano continuamente negoziati, e spostati in modo a volte anche radicale dai nuovi fenomeni di cultura e comunicazione. Ne deriva la conclusione che “queste frontiere semiotiche che abbiamo preso in

rassegna non sono muri, ma sono, al contrario, demarcazioni mobili, sottoposte al fiume interminabile delle forze dei nuovi segni, dei nuovi miti e riti che si dibattono nell'arena del sociale e che costituiscono la cultura [...]” (p. 140).

Per meglio comprendere queste dinamiche semiotiche di continuo riposizionamento dei confini corporali, Finol dedica l'intero quarto capitolo alle “Modalità del corpo: spazio e movimento, ritualità ed erotismo”, costituito da una carrellata di esempi illuminanti, ciascuno provvisto di uno sguardo semiotico innovatore su un aspetto della semiotica corporea; nella sezione dedicata a “Corpo macchina e corpo digitale”, per esempio, Finol propone un'efficace articolazione di questo complesso campo semantico, distinguendo fra “robot”, “cyborg”, “clone” e “avatar” a seconda delle operazioni semiotiche cui sottopongono il corpo — cioè “replica”, “mescolamento”, “identità”, “sostituzione” — ma anche a seconda delle diverse forme di “sacralizzazione” che tale gradualità implica, dalla sacralità assoluta del corpo alla sostituibilità totale dell'avatar. Il quinto capitolo, “Corpo, estetica, ed edonismo” affronta sia il tema spinoso della semiotica del dolore (cui Umberto Eco ha dedicato i suoi ultimi sforzi di studioso, purtroppo incompiuti, ma che segnalano l'estrema rilevanza del tema), sia il suo contrario edonistico, il corpo trionfante dell'*ego-surfing*, della caccia spasmodica alla propria immagine nel web. Concludono il volume tre capitoli nei quali Finol torna su alcuni suoi “cavalli di battaglia”, vale a dire argomenti sui quali si è spesa buona parte della sua carriera di studioso, semiologo, e antropologo: la struttura del gesto corporale nelle cerimonie pubbliche; la ritualità dei concorsi di bellezza, sui quali Finol ha pubblicato pagine memorabili; i testi funerari. Ognuno di questi capitoli conferisce però un respiro teorico maggiore agli studi precedenti di Finol sugli stessi argomenti, in quanto li inserisce all'interno di una “semiotica della corposfera” che abbraccia ormai tutti gli aspetti della significazione corporale, sistematizzati all'interno di un libro che, sia pur dotato di uno stile agevolissimo, non mancherà di diventare un punto di riferimento per gli studi sul corpo.

Pubblicato nella elegante veste tipografica della serie “Studi culturali e teorie della mediazione”, per i tipi delle “Edizioni CIESPAL” (il centro di ricerche equatoriano sulla comunicazione, uno dei migliori in tutta l'America Latina, in cui Finol è attualmente ricercatore di punta), *La corposfera* è un libro che deve essere presente nella biblioteca di ogni semiologo interessato al

funzionamento comunicativo del corpo e soprattutto ai nuovi fenomeni di senso che riguardano questo elemento centrale delle nostre vite. Scritto con brio e rigore, il volume si distingue specialmente per quello sguardo multiplo che José Enrique Finol, esploratore delle culture indigene d'America, delle enciclopedie europee, e del loro prodotto meticcio nel variegato campo di segni dell'America Latina, sa poggiare su tutti gli oggetti delle sue ricerche, rivelandone tratti salienti e a un tempo inaspettati.